

AL PROCESSO DELL'ALGERINO UCCISO A POZZUOLI DEPONE UN CARABINIERE DEI ROS

Di scena ancora il Fis e il Gia

di **NICO PIROZZI**

HA AVUTO lo stesso effetto di un secchio d'acqua gelata la testimonianza di Giuseppe Chiatti, il maresciallo dei Ros dei carabinieri, specializzato in terrorismo islamico, chiamato ieri a deporre nell'ambito del processo a Benovaret Farit, l'algerino accusato di aver assassinato un suo connazionale (Chebab Aissa) il 6 aprile dello scorso anno a Pozzuoli. Un dibattito all'interno del quale, per lungo tempo, minacciosa s'era stagliata l'ombra della *Jihad* islamica. Trascinata in causa dall'imputato, il quale sosteneva di aver ucciso l'uomo perché fiancheggiatore del Gia,

il gruppo islamico armato, che in Algeria ha già fatto quasi centomila morti.

«Sia la vittima che Benovaret Farid non sono persone note: né come nomi, né come volti», ha esordito il sottufficiale dei carabinieri, rivolto al pm Carlo Visconti e al presidente della seconda corte d'assise Pietro Lignola. «I loro nomi non figurano né tra quelli degli indagati nell'operazione Moschea, coordinata dalla procura della Repubblica di Napoli, né tra quelli finiti nella rete di Shabka, l'inchiesta della procura della Repubblica di Torino contro il terrorismo islamico».

Due emeriti sconosciuti, dunque, che col Fis, il fronte

islamico di salvezza, e la Gia non avrebbero avuto niente da spartire.

Rivelazioni, quelle fatte da Chiatto, che se da un lato mettono ancora più nei guai Benovaret Farit (al quale verrebbero meno le attenuanti politiche), dall'altro, chiariscono ancor meglio il ruolo della Campania e della provincia di Napoli nel mosaico del terrorismo integralista.

Difatti, secondo gli investigatori, all'ombra del Vesuvio si troverebbe una delle più importanti centrali internazionali della contraffazione di documenti, alle quali anche i terroristi della *Jihad* potrebbero aver attinto a piene mani.

Un universo sconosciuto, fatto di fiancheggiatori, terroristi più o meno famosi e, soprattutto, tanta omertà, quello che in mezz'ora di deposizione tratteggia il maresciallo dell'Arma. Nomi, ruoli e curriculum criminali. E in cima alla piramide, ancora una volta lui, Djamel Lounici, numero tre del Fis e del Gia, ricercato dalla magistratura francese e marocchina per traffico d'armi, la cui presenza - sino a oggi puntualmente andata disattesa - appare indispensabile per dare corso al processo alla cellula napoletana dell'integralismo islamico, da mesi iscritta al ruolo della settima sezione penale del tribunale di Napoli.